
Educazione all'aperto con filosofia

Percorsi e attività per la scuola
dell'infanzia e primaria

Luca Mori

MATERIALI
DIDATTICA



Erickson

IL LIBRO

EDUCAZIONE ALL'APERTO CON FILOSOFIA

Per le bambine e i bambini stare fuori dall'edificio scolastico vuol dire soprattutto muoversi liberamente, correre, esplorare e giocare.

Perché quindi portarli all'aperto a «fare» filosofia?

Perché fare filosofia all'aperto permette di allenarsi a osservare e interpretare la natura, il paesaggio e sé stessi in modo attivo e con maggiore consapevolezza.

Il libro propone 34 attività educative all'aperto, invitando bambine e bambini a «sporgersi oltre» quel che già sanno (o pensano di sapere) per mettere in relazione ipotesi e intuizioni mai pensate prima:

- **pensieri da esplorare** (7 attività) che suggeriscono interrogativi su forme e trasformazioni della natura e del mondo attorno a noi, guardando con occhi nuovi il visibile e andando alla ricerca dell'invisibile;
- **tecniche di osservazione** (10 attività) che propongono di esplorare il paesaggio con occhio critico, imparando a decifrarne segni, storie e possibilità nascoste «tra le righe»;
- **educare al paesaggio nel paesaggio** (10 attività) che ricordano come vivere nella natura con rispetto, alimentando il senso del limite e la sensibilità alle connessioni, così carenti nella nostra specie e così fondamentali per le sfide dell'Agenda 2030;
- **esercizi di creatività** (7 attività) che aiutano a riconoscere gli innumerevoli intrecci tra arte, natura e paesaggi, stimolando la creatività individuale e di gruppo.

Ogni attività è integrata da suggerimenti bibliografici, spunti per approfondire e consigli per attivare reti di collaborazione all'interno della scuola e sul territorio.

La filosofia
e l'educazione
outdoor trasformano
il paesaggio in uno
spazio di scoperta
nel quale leggere
sé stessi e il mondo.



Pensieri da esplorare



Esercizi di creatività

L'AUTORE



LUCA MORI

Ricercatore di Storia della Filosofia presso il Dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa. Dal 2005 progetta e conduce laboratori di filosofia per la scuola. Tra i suoi progetti, un viaggio di oltre 10.000 km per proporre l'esperimento mentale dell'utopia nelle scuole dell'infanzia e primarie di tutta Italia.

€ 23,50



9 788859 031468

www.ericsson.it

INDICE

7 *Introduzione*

11 **PENSIERI DA ESPLORARE**

- 12 ① «La natura ama nascondersi» (Eraclito)
- 16 ② «Nulla di troppo» (Solone)
- 20 ③ «Prendi a cuore le cose importanti» (Solone)
- 23 ④ «Nulla permane» e «Tutto scorre» (Eraclito)
- 26 ⑤ «Ciò che non giova all'alveare, non giova neppure all'ape»
(Marco Aurelio)
- 29 ⑥ Il libro della natura è «scritto in lingua matematica» (Galileo)
- 32 ⑦ Interpretare aforismi all'aperto

35 **TECNICHE DI OSSERVAZIONE**

- 36 ⑧ Micro e macro
- 39 ⑨ Accelerare e rallentare il tempo
- 42 ⑩ La mappa non è il territorio
- 44 ⑪ L'arte di camminare
- 47 ⑫ Le parti degli animali
- 50 ⑬ Il comportamento degli animali
- 53 ⑭ Misurabile e non misurabile
- 56 ⑮ Isole di biodiversità
- 60 ⑯ L'arte di classificare
- 63 ⑰ La stanza delle meraviglie

65 **EDUCARE AL PAESAGGIO NEL PAESAGGIO**

- 66 ⑱ Paesaggi ed emozioni
- 69 ⑲ Paesaggi in parole
- 72 ⑳ Leggere i paesaggi
- 75 ㉑ I segni del passato
- 78 ㉒ Gli indizi del futuro

- 81 ②3 Valutare i paesaggi
- 84 ②4 Progettare paesaggi (migliori o ideali)
- 88 ②5 L'Agenda 2030 nel paesaggio
- 92 ②6 Dibattiti sul paesaggio
- 94 ②7 Dai libri al paesaggio

97 ESERCIZI DI CREATIVITÀ

- 98 ②8 Paesaggi ritoccati ad arte
 - 101 ②9 Lo spazio dell'immaginazione
 - 103 ③0 La ricerca del bello
 - 105 ③1 Variazioni di colore
 - 107 ③2 Combinazioni libere e a tema
 - 109 ③3 Inventare giochi
 - 112 ③4 Albi da utilizzare e reinventare
- 115 *Bibliografia*

Introduzione

Progettare attività educative all'aperto richiede di immaginare situazioni capaci di favorire relazioni riflessive con l'ambiente circostante, con se stessi e con gli altri, più articolate e più complesse di quelle di cui bambini e bambine sarebbero capaci spontaneamente. Tali relazioni devono essere dapprima stimolate e poi accompagnate da domande, conversazioni ed esperimenti di varia natura, ricordando un principio formulato da John Dewey nel saggio *Come pensiamo*:

L'origine del pensiero sta sempre in una qualche perplessità, confusione o dubbio. Il pensiero non è un caso di combustione spontanea [...]. Vi è qualcosa che lo determina e lo evoca. I comuni appelli a pensare, rivolti a un bambino (come a un adulto), senza tener conto della esistenza o meno, nella sua esperienza, di una qualche difficoltà che lo turbi o che alteri il suo equilibrio, sono altrettanto futili quanto, per così dire, l'invitarlo a sollevarsi da terra reggendosi con i lacci delle scarpe.¹

Le esperienze da cui ha origine questo libro suggeriscono che la conversazione filosofica e l'educazione *outdoor* possano alimentarsi a vicenda, trasformando il paesaggio attorno alla scuola — dall'eventuale giardino al quartiere fino al paese o alla città di riferimento — in uno straordinario spazio di scoperta, nel quale esercitarsi a leggere se stessi e il mondo.

Perché e in che senso c'entra la filosofia? La filosofia c'entra perché essa dà voce e impulso alla relazione riflessiva degli esseri umani con la natura e con se stessi e perché, intrecciandosi fin dalle origini con altri campi del sapere e della creatività umana (dalla letteratura alla scienza, dalla storia all'arte), alimentata dall'emozione della «meraviglia», può ispirare domande, dubbi ed ipotesi che attraversano i tradizionali confini disciplinari.

Per cominciare, consideriamo un filosofo presocratico, Eraclito, proverbialmente «oscuro» per il suo modo di esprimersi. A lui si attribuisce il seguente frammento: «La natura ama nascondersi». Esprimendo in modo tanto sintetico un'intuizione suggestiva, il frammento può suscitare perplessità e una serie di interrogativi (proprio ciò che secondo John Dewey è necessario per iniziare a riflettere davvero). Potremmo chiederci, e chiedere ai bambini e alle bambine con cui lavoriamo: che

¹ J. Dewey, *Come pensiamo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2019, p. 14.

cosa intendeva dire Eraclito? In che senso la natura ama «nascondersi»? Sarà vero? Ma non è forse vero, invece, che la natura ama *mostrarsi*? Non si mostra forse, tutt'attorno a noi, con un'infinita varietà di forme e di colori, di trasformazioni e di fenomeni complessi che coinvolgono tanto gli organismi viventi quanto la materia non vivente? Cosa e quanto c'è allora, di nascosto, oltre a ciò che percepiamo?

Domande come le precedenti sono sufficienti a dare avvio a lunghe esplorazioni, a partire dalla ricerca di dettagli nascosti in un giardino scolastico o in un parco cittadino: la natura ci nasconde, ad esempio, ciò che è nel sottosuolo, ciò che è *dentro* i corpi che osserviamo (dentro gli alberi, dentro le piante, dentro un seme, ecc.), ciò che è troppo piccolo o troppo lontano per essere osservato a occhio nudo; ci nasconde le fasi delle trasformazioni che sono troppo lente o troppo veloci per la nostra normale capacità di osservazione; ci nasconde moltissime connessioni tra le parti dei sistemi di cui è costituita e così via. La natura, inoltre, ci nasconde le geometrie e la matematica, che secondo Galileo ne costituiscono la lingua e, per così dire, la grammatica. La natura ci nasconde, come aveva intuito Albert Einstein attorno ai cinque anni, le forze che muovono l'ago della bussola, senza toccarlo. Einstein se ne accorse provando meraviglia, la meraviglia che in seguito avrebbe nuovamente provato come scienziato: «questa “meraviglia” — scriveva — si manifesta quando un'esperienza entra in conflitto con un mondo di concetti già sufficientemente stabile in noi. Ogniqualvolta sperimentiamo in modo aspro e intenso un simile conflitto, il nostro mondo intellettuale reagisce in modo decisivo. Lo sviluppo di questo mondo intellettuale è in un certo senso una continua fuga dalla “meraviglia”. Provai una meraviglia di questo genere all'età di quattro o cinque anni, quando mio padre mi mostrò una bussola. Il fatto che quell'ago si comportasse in quel certo modo non si accordava assolutamente con la natura dei fenomeni che potevano trovar posto nel mio mondo concettuale di allora, tutto basato sull'esperienza diretta del “toccare”. Ricordo ancora — o almeno mi sembra di ricordare — che questa esperienza mi fece un'impressione durevole e profonda. Dietro alle cose doveva esserci un che di profondamente nascosto».²

Vedremo come sia possibile allenarsi a osservare ciò che è nascosto andando oltre ciò che è manifesto, accettando — per così dire — la sfida di una natura che gioca a nascondino con noi. Accettando questa sfida e le altre che il libro propone, gli spazi aperti si trasformeranno in spazi di scoperta preziosi per allenare la percezione, il linguaggio e la capacità di ragionare insieme agli altri, con tutte le competenze di cittadinanza che entrano in gioco quando si affrontano in gruppo enigmi e problemi che portano al confine tra cose già osservate, già dette e già pensate e cose che non erano mai state osservate, né dette, né pensate prima.

Nel proporre le attività all'aperto — in generale e in particolare quelle incentrate sul concetto di «paesaggio» — teniamo presente il fatto che i paesaggi in cui viviamo ci mettono letteralmente al mondo, perché diventiamo persone diverse a seconda dei paesaggi che abbiamo intorno: in essi, infatti, impariamo a camminare e ad orientarci; a seconda di ciò che in essi è presente o assente sperimentiamo le nostre possibilità d'azione e di comprensione; in essi ci abituiamo alla cultura che

² A. Einstein, *Autobiografia scientifica* (1949), in Id., *Opere scelte*, a cura di E. Bellone, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, p. 64.

li ha plasmati, che trova espressione in particolari intrecci fra elementi naturali e antropici.

Vale però anche l'inverso: noi umani mettiamo al mondo i paesaggi in cui viviamo. Lo facciamo con le nostre azioni e con le nostre scelte, che comportano cura o mancanza di cura e possono avere impatti diversi su tutto ciò che ci circonda (e quindi, in modo più o meno diretto e immediato, su di noi e sulle generazioni future). Così, proponendo attività che allenino a leggere i paesaggi e gli ambienti di vita e ad interrogarsi su come migliorarli e prendersene cura, affrontiamo una delle questioni decisive per l'educazione alla cittadinanza del XXI secolo.

A determinare la «tensione filosofica» di una conversazione contribuisce innanzitutto il punto di partenza che si propone, che traccia i contorni del campo da gioco in cui ci si muoverà; poi fa la differenza il tipo di domande che vengono poste strada facendo, le quali corrispondono metaforicamente agli ostacoli e alle prove da affrontare; inoltre è cruciale la capacità dell'insegnante di accompagnare i movimenti dei bambini e delle bambine, lasciando tempo e spazio all'esitazione e al dubbio senza sedare la meraviglia e l'incertezza con risposte preconfezionate, e quindi lasciare libero lo spazio di gioco.

Come responsabile del processo di apprendimento, il compito dell'insegnante che introduce all'avventura e all'esplorazione filosofica non sarà quello di suggerire risposte o di rinviare a contenuti già dati, né quello di fare la (propria) morale, bensì quello di accompagnare i gruppi a sporgersi oltre quel che già sanno o pensano di sapere, con il linguaggio di cui dispongono, per mettere in relazione intuizioni, ipotesi e pensieri mai pensati prima, con la pazienza di cogliereintonie e contraddizioni tra le diverse voci e con il gusto di ascoltare idee differenti dalla propria.

Si dovrà ricordare, richiamando una considerazione di Ludwig Wittgenstein, che «il lavoro filosofico è propriamente — come spesso in architettura — piuttosto un lavoro su se stessi. Sul proprio modo di vedere. Su come si vedono le cose. (E su cosa si pretende da esse)».³

Struttura dei capitoli e gestione dei livelli di difficoltà

Il libro raggruppa le trentaquattro attività in quattro sezioni, in base alla loro tipologia: *Pensieri da esplorare*, *Tecniche di osservazione*, *Educare al paesaggio nel paesaggio* ed *Esercizi di creatività*.

Le attività proposte non hanno un livello di difficoltà predefinito: di volta in volta, variando il livello di difficoltà della proposta, la si potrà rendere adatta a tutti, dalla scuola dell'infanzia a tutta la scuola primaria.

I capitoli hanno una struttura ricorrente:

- *l'idea per iniziare*: qui si trova il punto di partenza di ogni attività, con le domande fondamentali a partire dalle quali impostare le conversazioni filosofiche e le ricerche da fare all'aperto;
- *attività all'aperto*: descrizioni delle attività da proporre all'aperto;
- *come documentare*: suggerimenti su come potrebbero essere documentate le attività proposte;

³ L. Wittgenstein, *Pensieri diversi*, Milano, Adelphi, 2001, p. 43.

- *collaborazioni*: suggerimenti per coinvolgere nelle attività le famiglie o altri attori della comunità di riferimento (biblioteche, musei, associazioni, ecc.);
- *collegamenti*: collegamenti con argomenti tradizionalmente studiati a scuola o con altri capitoli del libro, con spunti per accompagnare le conversazioni e per riflettere su quello che si sta facendo in molteplici direzioni;
- *altre fonti*: indicazione di altre fonti (libri, albi illustrati, siti internet, ecc.) che potrebbero essere consultate per approfondire ed espandere le attività proposte.

Questo libro è costruito in modo da orientarsi intorno a quattro punti cardinali:

- ragionamento
- movimento
- spazi aperti
- filosofia.

La filosofia si trova, per così dire, al nord, come polo magnetico d'attrazione sotteso ai campi di forza che attraversano le proposte. Perché la filosofia? Citando Giuseppe Cambiano, perché la filosofia insegna a fare domande (come e quali), a usare parole per rispondere a tali domande, a presentare ragioni per giustificare le risposte, ad apprezzare il dissenso accompagnato da argomentazioni, a intrecciare rapporti con altri campi del sapere e concezioni del mondo, a fare tesoro di pensieri ed esperienze del passato e ad attraversare i confini culturali, spinti dalla curiosità per la complessità del pensiero umano.⁴



⁴ Si veda G. Cambiano, *Sette ragioni per amare la filosofia*, Bologna, Il Mulino, 2022.

“Ciò che non giova all'alveare, non giova neppure all'ape” (Marco Aurelio)



L'idea per iniziare

Nei *Pensieri* dell'imperatore Marco Aurelio (121-180 d.C.) si legge: «Ciò che non giova all'alveare, non giova neppure all'ape».¹ La frase fissa in un'immagine esemplare il principio secondo cui il benessere individuale è legato alle buone condizioni dei sistemi in cui si è inseriti, perché nessuno basta a sé stesso e, a ben considerare, ogni essere vivente è connesso come parte a reti di relazioni e ambienti senza i quali non potrebbe vivere.

L'osservazione si inserisce nel quadro del pensiero di Marco Aurelio, secondo cui è fondamentale avere una visione sistemica e dilatata della natura e della legge naturale a cui noi umani siamo soggetti, come tutto ciò che esiste. Un utile esercizio per *ridimensionarsi*, in tal senso, consiste nel ricordare quanto è piccolo ciò che ci sembra grande e importante, visto da vicino: «L'Asia e l'Europa, angoli dell'universo; il mare intero, una goccia dell'universo; il monte Athos, una zolla dell'universo; tutto il tempo presente, un attimo di eternità».²

Interpretando la metafora, possiamo vedere il nostro «alveare» su più livelli: l'immagine è riferibile al paese e alla comunità in cui viviamo, con i suoi spazi e servizi pubblici e con i suoi beni comuni, ma anche agli ecosistemi di cui siamo parte, o al nostro Stato. Più in generale, però, il nostro alveare è innanzitutto il pianeta Terra, l'unico pianeta vivibile di cui disponiamo. Nel XXI secolo è ormai fondamentale imparare a pensarsi e ad agire come cittadini planetari, tenendo conto del fatto che ci sono problemi che hanno un forte impatto locale, ma che possono essere affrontati soltanto globalmente: tra questi, ad esempio, c'è la sfida a modificare radicalmente e rapidamente i comportamenti umani che contribuiscono ad aggravare il riscaldamento globale e a inquinare gli ecosistemi terrestri.

La frase di Marco Aurelio sull'ape e l'alveare può dunque essere il punto di partenza per riflettere sul pianeta Terra e sui suoi beni essenziali alla vita come *beni comuni*, in quanto essi non possono e non devono appartenere a persone o gruppi particolari, essendo patrimoni collettivi dell'umanità a cui tutti devono avere accesso. L'attenzione può essere poi orientata ai beni, agli spazi e ai servizi pubblici, osservabili in qualsiasi luogo si viva.

Quali beni comuni e quali beni, spazi e servizi pubblici sono presenti attorno a noi? Sono curati bene? Come incidono sulla qualità della vita dei singoli cittadini?

¹ Marco Aurelio, *op. cit.*, VI, 54, p. 135.

² Ivi, VI, 36, p. 127.



Attività all'aperto

Un buon punto di partenza per rispondere alle domande precedenti può essere una mappa del luogo in cui si vive, per individuare beni, spazi e servizi pubblici da visitare, sui quali raccogliere informazioni e dei quali fare fotografie e video (piazze, biblioteche, scuole, monumenti, parchi, fontane, ecc.). Per ogni punto individuato, ci sono alcune domande da farsi: quali benefici offre ai singoli cittadini? Come è curato? Potrebbe essere migliorato o curato meglio? Cosa accadrebbe se non ci fosse?



Come documentare

L'attività permette di raccogliere immagini in cui siano visibili beni comuni e beni, spazi e servizi pubblici del proprio territorio: tale raccolta può essere la base per immaginare di realizzare una *Guida* o un *Catalogo*, aggiungendo alle immagini testi descrittivi e informazioni ricavate da libri, documenti o interviste a esperti oppure a frequentatori dei luoghi analizzati.



Collaborazioni

Facendo riferimento al Comune, a musei del territorio o ad associazioni coinvolte nella gestione dei beni analizzati, si possono organizzare incontri per approfondirne la storia e per comprenderne meglio la gestione.



Collegamenti

Considerando come bene comune innanzitutto la Terra, le attività permettono di riflettere ad ampio raggio sui temi della sostenibilità e della cura dei beni comuni, ricordando che stiamo vivendo sul nostro pianeta come se ne avessimo più di uno a disposizione, come se non prendessimo sul serio il fatto che l'iper-sfruttamento non ci giova e che, continuando a superare i limiti, a eventuali profitti a breve termine (per qualcuno) corrisponderanno problemi e danni per tutti, cioè per noi, per le generazioni future e per tante altre specie viventi.

La cura dei beni comuni e pubblici è una responsabilità che abbiamo anche nei confronti delle generazioni future, e lo sapevano già molto bene gli antichi. In uno scritto *Sulla vecchiaia*, ad esempio, Cicerone riprendeva un verso del poeta Stazio, in cui si legge questa esortazione: «Pianta alberi che daranno frutti per un'altra generazione». Aggiunge poi Cicerone: «E un contadino, per quanto avanti negli anni, se uno gli chiede per chi stia seminando, non ha davvero problemi a rispondere: "Per gli dèi immortali che hanno disposto che io non solo erediti il lavoro dei miei avi, ma che anche lo trasmetta a chi verrà dopo di me"».³

Altro tema da approfondire, partendo dall'attività proposta, è quello dei beni riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità dall'UNESCO. Per iniziare da quelli italiani — con il consiglio di ampliare poi l'orizzonte a quelli europei e di altri continenti — si rimanda al sito unesco.it/it.

³ Cicerone, *De senectute*, in Id., *Opere politiche e filosofiche*, vol. III, a cura di D. Lassandro e G. Micunco, Torino, UTET, 2007, p. 459.



Altre fonti

Sulla mancata cura del paesaggio e dei beni comuni in Italia si veda S. Settis, *Paesaggio Costituzione cemento*, Torino, Einaudi, 2019.

Sulla necessità di imparare a considerare la Terra come bene comune si vedano i seguenti documentari:

- *Antropocene. L'epoca umana*. Dir. Jennifer Baichwal, Nicholas de Pencier e Edward Burtynsky. Mercury films, 2018.
- *Earth. Un giorno straordinario*. Dir. Lixin Fan, Richard Dale e Peter Webber. Koch media, 2017.
- *Home*. Dir. Yann Arthus-Bertrand. Elzévir Films e EuropaCorp, 2009.

Sui cambiamenti climatici si rimanda a L. M. Krauss, *La fisica del cambiamento climatico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2022.

Per i più piccoli si può partire con l'albo illustrato A. Minoglio e L. Fanelli, *Scopriamo i cambiamenti climatici*, Milano, Gribaudo, 2021.



L'arte di camminare



L'idea per iniziare

Friedrich Nietzsche (1844-1900) si presenta come un filosofo che ama camminare e meditare camminando: «Noi non siamo di quelli che riescono a pensare solo in mezzo a libri, sotto la scossa dei libri — è nostra consuetudine pensare all'aria aperta, camminando, saltando, salendo, danzando, preferibilmente su monti solitari o sulla riva del mare, laddove sono le vie stesse a farsi meditabonde».¹ Seppure in modo e con toni diversi, anche il filosofo francese Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) diceva di non poter meditare se non camminando.²

Facendo un salto indietro nel tempo fino all'Antica Grecia, all'inizio di un dialogo di Platone (427-347 a. C.) troviamo Socrate e Fedro mentre passeggiano all'aperto e discutono sull'effetto del passeggiare. Fedro dice a Socrate: «Vengo da Lisia [...] e me ne vado a passeggiare fuori le mura. Infatti ho passato molto tempo là seduto, fin dal mattino. Ed ora, seguendo il consiglio di Acumeno, amico tuo e mio, faccio passeggiate per le strade all'aperto: dice, infatti, che queste tolgano la stanchezza più che le passeggiate sotto i portici».³

È proprio vero? Le passeggiate tolgono la stanchezza? C'è qualche fondamento scientifico, oppure è soltanto un'impressione? Quali altri effetti hanno su di noi delle buone camminate, da soli o con altri? I loro effetti dipendono dall'ambiente in cui vengono fatte? Dipendono dall'essere soli o in compagnia? Perché? Camminare aiuta davvero a riflettere e a meditare? Per tentare di rispondere a queste domande è utile fare degli esperimenti all'aperto.



Attività all'aperto

Quante cose si possono fare mentre si cammina o grazie al camminare? Partiamo da una mappa in cui siano visibili i dintorni della scuola e tutti i percorsi in cui si potrebbero fare agevolmente e in sicurezza delle camminate. Individuiamo più di un percorso, con il proposito di mettere in agenda diverse camminate durante l'anno.

A questo punto, è necessario stabilire cosa osservare — di sé stessi o del mondo circostante — durante la camminata. Camminare da soli o in coppia è cosa diversa dal camminare in gruppo, quindi sarà bene darsi delle regole in base a quel che si vuole osservare (ad esempio, si possono stabilire dei tratti in cui sarà fondamentale

¹ F. Nietzsche, *La gaia scienza*, Milano, Adelphi, 1999, p. 296.

² J. J. Rousseau, *Le passeggiate del sognatore solitario*, Feltrinelli, Milano, 2019.

³ Platone, *Fedro*, 227a, in Id., *Platone. Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Milano, Bompiani, 2000, p. 539.

camminare e osservare le cose attorno a sé in silenzio e dei tratti in cui si può parlare con chi è vicino).

Si può camminare per pensare, per fantasticare, per «pensare con il corpo», per tradurre l'esperienza in scrittura, per trovare ispirazione (per scrivere pensieri, aforismi, poesie; per fare disegni, ecc.); si può camminare per incontrare gente, per conoscere il mondo, per lasciare la mente libera di vagare e di osservare quel che accade, in attesa di cose, persone o eventi che ne catturino l'attenzione.⁴ Scegliendo una di queste possibilità o individuandone altre, fate in modo che ogni camminata diventi l'esperienza da cui partire per conversare sui suoi effetti e sulle piccole e grandi intuizioni che ha consentito.



Come documentare

Pensieri, parole in versi, aforismi, osservazioni varie e schizzi elaborati durante una passeggiata possono essere fissati sulle pagine di un bloc-notes ed eventualmente sviluppati in pagine di diario o disegni più strutturati. Una selezione dei materiali «grezzi» e di quelli più ordinati — pagine di bloc-notes e rielaborazioni successive — potrebbero confluire in un documento intitolato *Camminare* o *Passeggiate*, riportando per ogni sequenza di documenti il tragitto da cui questi sono scaturiti. A volte si ottengono risultati singolari mescolando appunti e schizzi di tutti i partecipanti alla passeggiata in un unico documento, senza dare un ordine preciso, lasciando che sia il lettore a immaginare connessioni tra i materiali.



Collaborazioni

Per definire il percorso delle passeggiate sono d'aiuto guide e associazioni impegnate nella cura e nella promozione del territorio, formatori di ecomusei, esperti di storia locale e tante altre figure da ricercare in base al luogo in cui si vive e ai paesaggi naturali e culturali che lo caratterizzano.



Collegamenti

Concentrandosi sugli effetti del camminare si trovano molti collegamenti stimolanti con le materie scientifiche e, in particolare, con la biologia e con lo studio del corpo umano. Un buon punto di partenza in tal senso è il breve documentario di Superquark intitolato *I benefici della camminata*, reperibile in Rete (su YouTube). Tra le informazioni proposte nel documentario, ad esempio, ci sono le seguenti:

- i tassi di mortalità sono più bassi tra le persone che camminano regolarmente rispetto a chi non cammina regolarmente;
- camminare fa bene al sistema cardiocircolatorio, perché accelera il respiro, il ritmo del cuore e la circolazione del sangue, in modo tale da migliorare poi, a riposo, una serie di parametri importanti per la salute;

⁴ Sulle varie possibilità in prospettiva filosofica si veda M. Mori, *Esperienze del camminare*, Bologna, Il Mulino, 2022.

- camminare incide sull'attività del sistema nervoso autonomo, riducendo l'iperattività del sistema nervoso simpatico e riducendo di conseguenza la sensazione di stress;
- camminare induce la produzione di endorfine, sostanze chimiche prodotte dal cervello e caratterizzate da attività analgesica ed eccitante (coinvolte tra l'altro nel dare senso di benessere, nel controllo dell'appetito e dell'attività gastrointestinale e nella regolazione del sonno).

Insegnanti di scuola primaria che con la classe quarta hanno aderito all'iniziativa internazionale *The Daily Mile* — con l'idea di fare ogni giorno una passeggiata di almeno un miglio — testimoniano che al tempo speso all'aperto corrisponde un'augmentata qualità del tempo passato in classe, in condizioni di maggiore benessere e concentrazione.



Altre fonti

Libri da cui trarre ispirazione e motivazione:

- F. Careri, *Walkscapes*, Torino, Einaudi, 2006.
- F. Gros, *Andare a piedi*, Milano, Garzanti, 2021.
- M. Mori, *Esperienze del camminare*, Bologna, Il Mulino, 2022.
- S. O'Mara, *Camminare può cambiarci la vita*, Torino, Einaudi, 2020.
- R. Solnit, *Storia del camminare*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018.
- H. D. Thoreau, *Camminare*, Milano, Mondadori, 2009.



Gli indizi del futuro



L'idea per iniziare

Gli esseri umani guardano non soltanto al passato, ma anche al futuro. La speranza, la promessa e il progetto, ad esempio, sono modalità di rivolgersi a ciò che ancora non è accaduto, ovvero a ciò che potrebbe accadere in relazione a ciò che si fa e ad una serie di variabili che non dipendono soltanto da noi. Nella sua *Storia naturale*, Plinio il Vecchio (23-79 d. C.) notava che soltanto all'uomo, tra gli esseri viventi, è data la preoccupazione di ciò che accadrà in futuro, perfino dopo la morte.

Guardando al paesaggio, è chiaro che ogni progetto che lo riguardi comporta un confronto tra quel che c'è e quel che non c'è ancora, o non ci sarà più. La qualità dei progetti dipende, dunque, anche dalla qualità dell'immaginazione di chi partecipa alla loro ideazione. Nonostante la sua centralità per la buona gestione dei paesaggi esistenti e per quelli futuri, tuttavia, spesso nell'educazione al paesaggio viene riservato poco spazio all'esercizio dell'immaginazione: si dedica poco tempo, ad esempio, ad immaginare i paesaggi futuri, sia nel senso del *futuro probabile* in base alle tendenze in atto (anticipazione), sia nel senso dei *futuri possibili ed auspicabili* in base al criterio della migliore e durevole vivibilità (lo conferma, ad esempio, la ricerca *Raccontami un paesaggio*, realizzata dal Dipartimento di Studi Storici, Geografici e dell'Antichità dell'Università di Padova, in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, dopo aver recensito 312 progetti educativi e 59 attività di formazione).¹

Lo studio del passato e la lettura del presente, su cui ci siamo già soffermati, sono attività fondamentali in molti sensi, ma risultano utili anche all'esercizio dell'immaginazione, perché la alimentano e le permettono di non girare a vuoto; l'immaginazione, tuttavia, ha bisogno anche di uno spazio d'esercizio proprio. Se si condividono queste premesse, diventa necessario chiedersi come sia possibile allenare la capacità di immaginare il futuro dei paesaggi.



Attività all'aperto

Per iniziare si può pianificare il percorso di una passeggiata, scandito in una serie di tappe in cui sostare per interrogarsi sul futuro del paesaggio. Se possibile, è utile confrontare l'aspetto attuale del paesaggio con l'aspetto passato (ricostruito ad esempio attraverso fotografie, illustrazioni o mappe), perché da tale confronto si possono ricostruire delle traiettorie evolutive e delle tendenze in atto, che aiutano ad immaginare il futuro probabile.

¹ Cfr. M. Cisani e B. Castiglioni, *Idee di paesaggio nei contesti educativi: attori, progetti e obiettivi*, «Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», 17, 1, 2019, pp. 110-127.

Sarà utile predisporre una cartina del percorso con l'indicazione della posizione delle diverse tappe. È consigliabile l'utilizzo di macchina fotografica (anche di smartphone), per fissare le immagini del presente sulle quali si ragiona e poterci tornare sopra in un secondo momento.

Arrivati ai punti di sosta e osservazione, si può chiedere di compilare (individualmente oppure in coppie o a gruppi da tre) una scheda come la seguente.

Scheda per il confronto tra passato e presente

Elementi presenti nel passato, ma ora assenti (c'era e non c'è più)	
Elementi presenti nel passato e ancora presenti (c'era e c'è)	
Elementi assenti nel passato e ora presenti (non c'era e c'è)	

Per riflettere sul futuro del paesaggio è utile dare ai singoli o ai sottogruppi alcuni limiti, in modo da agevolare il successivo confronto tra le diverse ipotesi fatte dai singoli o dai sottogruppi. La seguente tabella propone come limite l'individuazione di uno o più elementi che potrebbero essere ancora presenti o che potrebbero sparire in un arco temporale di 100 anni (si può scegliere, ovviamente, un arco temporale differente). La tabella mostra anche come impostare il lavoro in modo da distinguere la riflessione sul futuro probabile dalla riflessione sul futuro auspicabile.

Scheda per immaginare il futuro

Futuro probabile	
C'è e probabilmente ci sarà ancora fra 100 anni	
C'è e probabilmente non ci sarà più fra 100 anni	
Futuro desiderato (anche se improbabile)	
Vorrei che ci fosse, in futuro...	
Vorrei che non ci fosse più, in futuro...	

A seguito dell'esperienza, confrontando le ipotesi emerse sul futuro probabile e su quello desiderato e auspicabile, si potranno avviare conversazioni utili a fare il punto sugli elementi condivisi e su aspetti più o meno controversi, a proposito dei quali emergono posizioni differenti.



Come documentare

L'attività può avere come sbocco una pubblicazione — cartacea o digitale — sul futuro immaginato del paesaggio di riferimento, inteso come futuro *probabile* oppure come futuro *auspicabile e desiderato*.



Collaborazioni

Per allargare ulteriormente la prospettiva sulle immagini del futuro emerse dall'attività all'aperto, si potrebbero organizzare conversazioni o interviste con persone di varia età e professione (associazioni, rappresentanti di categorie economiche, amministratori, insegnanti, ecc.), per sondare le loro immagini del futuro del paesaggio di riferimento.



Collegamenti

L'attività è correlabile in modo diretto alla storia e alla geografia. Una declinazione interessante del ragionamento sul futuro può essere data tenendo presenti le sfide dell'Agenda 2030 (collegandola all'attività «L'Agenda 2030 nel paesaggio», Attività 25, presentata in questa sezione).



Altre fonti

Confronti tra immagini del presente e del passato dei paesaggi terrestri possono essere fatti attraverso la documentazione fotografica o video (dove disponibile), ma anche attraverso immagini satellitari ottenute in tempi diversi: esempi di questi foto-confronti sono disponibili grazie all'iniziativa *Change detection* dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA).²



² Si veda il sito <https://earth.esa.int/web/earth-watching/change-detection> (ultima consultazione: gennaio 2022).